

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 11 - 12 NOVEMBRE - DICEMBRE 2010

Pala delle Micheline

Marco Palmezzano (Forlì 1459 – 1539)

olio su tavola cm. 179 x 175
lunetta cm. 92 x 182,7
Faenza, Pinacoteca Comunale

Marco Palmezzano fu allievo e collaboratore di Melozzo da Forlì negli affreschi della Cappella Feo (chiesa di San Biagio, Forlì), e presumibilmente a Loreto e a Roma. Nella maturità l'artista rivela interesse prevalente per la pittura veneta, in particolare per l'arte di Giovanni Bellini. Impeccabilità prospettica, limpidezza dei paesaggi, figure statuarie, smalto coloristico sono i caratteri distintivi delle sue creazioni.

2

La *Pala delle Micheline* (così denominata dall'ente proprietario, l'Orfanatrofio delle Femmine), è una delle opere più riuscite dell'artista forlivese. Fu commissionata dalla Confraternita di San Michelino da Faenza per l'altar maggiore della propria chiesa.

L'impaginazione, tanto diligente quanto semplice, è un collage di prestiti: dal Bellini deriva l'ambientazione architettonica, il drappo d'onore e il foglietto autografato; dagli studi prospettici di Piero della Francesca il mazzocchio² sul quale, ispirandosi alla Pala di *Santa Maria in Porto* di Ercole de' Roberti, l'artista ha collocato il trono della Vergine. Contro le due colonne laterali di marmo screziato che sostengono la volta tagliata per far posto alla lunetta che corona



la tavola – stanno Michele Arcangelo e l'apostolo Giacomo Minore.

L'Arcangelo, in armatura di metallo brunito - scientificamente studiata in ogni dettaglio - guarda perplesso gli astanti tenendo lo spadone in alto come una bandiera; solennemente paludato, Giacomo scorre con attenzione le pagine sacre.

Simile ad un'icona orientale, chiusa nel mantello, la Vergine appare dolentemente pensosa. Sul suo ginocchio, il nudo Bambino bene-



dicente. Una bassa transenna marmorea, decorata a girali vegetali, separa i sacri personaggi dal paesaggio.

Poiché i committenti furono i membri di una Confraternita intitolata a Michele, il suggerimento d'inserire nel paesaggio due delle apparizioni più conosciute dell'Arcangelo dev'essere venuto da loro. In alto a sinistra, si erge la mole Adriana con Michele che ripone la spada come segno celeste della cessazione della peste³. Più in basso, l'episodio che concerne il Santuario micaelico del Gargano: perduto un toro, un mandriano lo avvista accovacciato davanti ad una grotta; non potendolo raggiungere, scocca un'freccia con l'intento di ucciderlo, ma prodigiosamente essa torna indietro rimanendo lui stesso ferito⁴.

L'opera di Palmezzano è un insieme di brani di bella pittura⁵. Non attinge alla perfezione per l'insistenza sui dettagli prospettici a scapito delle figure, per l'assenza di correlazione tra queste e per l'invadente accentuazione degli episodi del fondo.

¹ È stata eseguita fra il 12 giugno 1497 (giorno della firma del contratto fra i priori della Confraternita di San Michelino di Faenza e il pittore), e il 16 marzo 1500, quando si certificò l'avvenuto saldo dei pagamenti da parte dei committenti.

² Il critico suppone che Palmezzano abbia avuto tra le mani i commenti che Pacioli andava facendo sul *Libellus de quinque corporibus regularibus* di Piero della Francesca. Di fatto, nelle pale dipinte dall'artista tra l'ultimo decennio del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento il mazzocchio - a punte di diamante, un esercizio di virtuosismo prospettico - compare più volte.

³ Una leggenda tardiva narra che l'Arcangelo apparve a papa Gregorio Magno durante

l'epidemia di peste del 590. Per allontanare il flagello che imperversava in Roma, il papa indisse una processione; all'altezza del ponte sul Tevere egli udì un canto angelico diffondersi nell'aria e vide sull'antico Mausoleo di Augusto la figura dell'Arcangelo che rinfoderava la spada in segno della cessazione del castigo. Per commemorare il prodigio, il suo successore, Bonifacio IV, fece costruire una chiesa sulla sommità del mausoleo, che da allora venne chiamato *Castellum Santi Angeli* (Castel Sant'Angelo).

⁴ Il santuario micaelico del Gargano, sorse tra la fine del sec.V e l'inizio del sec.VI. Questa, in breve, la leggenda delle sue origini. Un signore che pascolava la mandria sul monte Gargano, smarrisce il toro più bello. Lo vede, infine, sulla

vetta accucciato davanti ad una grotta. Non potendolo raggiungere, scocca una freccia con l'intento d'ucciderlo; inspiegabilmente la freccia torna indietro e lo ferisce. Turbato, si reca dal vescovo per informarlo. Questi indice un triduo di preghiere alla fine del quale gli appare Michele e gli ordina di consacrargli la grotta. E fu così che la grotta si trasformò nel santuario micaelico più antico e famoso d'occidente.

⁵ Nell'Ottocento il lavoro di Palmezzano ha rischiato – come tante opere italiane - d'essere venduto: il direttore della National Gallery di Londra, Charles Lock Eastlake, tentò più volte di acquistare la tavola dall'Ente proprietario, l'Orfanatrofio delle Femmine. ■



NATALE 2010

Lo sapevate che...



Che la tipologia della Madonna coricata, visibile in molte *Natività* medievali, è di derivazione siriana?

Si voleva, in tal modo, sottolineare - contro l'eresia monofisita, che negava la natura umana di Cristo - la *doppia natura* del Salvatore (*vedi il particolare giottesco*)

Al contrario, la tipologia ellenistica accentua il prodigio del parto indolore raffigurando **Maria seduta** (in questo caso l'enfasi è sulla divinità di Cristo).

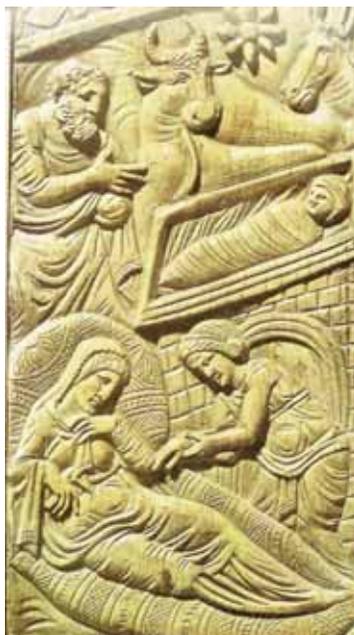
Che la donna accanto a Maria in talune raffigurazioni antiche è una levatrice?

Racconta il vangelo apocrifo dello *Pseudo-Matteo* che Giuseppe, avendo Maria le doglie, va in cerca di una levatrice. Ne trova due, che si precipitano con lui alla grotta. Giungono a parto avvenuto e non osano entrare, abbagliate dalla gran luce. Giuseppe prega Maria di lasciarsi visitare. Dopo l'esame, Zelomi, una delle due, esclama: *'Signore grande,*

abbi pietà. Mai si è udito né mai è stato sospettato che le mammelle siano piene di latte e sia nato un maschio restando vergine sua madre. Sul neonato non si è avuta alcuna macchia di sangue e nella partoriente non c'è stato dolore alcuno. Ha concepito vergine, vergine ha generato e vergine è rimasta'.

La seconda, Zelomi, che non crede alle parole della collega e vuole constatare di persona, ne esce con la mano inaridita. Piangendo, chiede perdono a Dio per la sua incredulità. Un Angelo la invita a toccare il Bambino. Esegue, e la sua mano torna sana.

Nella formella - elemento della *Cattedra di Massimiliano* (sec.V) - Zelomi è accanto a Maria.





Che i particolari del Bambino posto sulla nuda terra, di Maria a capelli scoperti e sciolti e di Giuseppe con la candela derivano dagli scritti di Santa Brigida di Svezia?

Nelle Revelaciones (sec. XIV) la Santa racconta:

6 *“La Vergine si tolse i calzari, si levò il manto bianco con cui si copriva e il velo che portava sulla testa, e li mise accanto a sé rimanendo solo con la tunica e i capelli sciolti sulle spalle, belli come l’oro... Era già tutto pronto, quando la Vergine si inginocchiò riverentemente e si mise a pregare... Maria, le mani congiunte e gli occhi al cielo, era come sospesa in estasi, inebriata dalla dolcezza divina; ed essendo così in preghiera, io vidi muoversi colui che stava nel suo ventre, e in un batter d’occhio diede alla luce il Figlio, dal quale emanava una così ineffabile luce e tanto splendore che non poteva essere paragonato al sole; e nemmeno la candela che aveva portato l’anziano dava alcun chiarore perché quello splendore divino offuscava completamente lo splendore materiale di ogni altra luce. A questo punto vidi quel beato Bambino che era per terra nudo e molto risplendente; le sue carni erano pulitissime e senza la minima sporcizia e impurità; allora udii anche i cantici degli angeli, di ammirevole soavità e di grande dolcezza. Appena la Vergine seppe che era nato il*

Salvatore, chinò subito la testa e giungendo le mani adorò il Bambino”.

Il cosiddetto *Maestro di Avila*, nella delicata tavoletta a fianco (del 1480), si attiene alle descrizioni della Santa.

Che l’immane presenza nel presepe del bue e dell’asino non derivano dai Vangeli?

Lo spunto è preso da Isaia, laddove egli dice *“Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende”* (1, 3).

Così l’apocrifo vangelo dello *Pseudo-Matteo*: *“Maria depose il fanciullo in una mangiatoia, e il bue e l’asino l’adorarono. Si adempì allora quanto era stato detto da Isaia: Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone”.*

Un’antica tradizione presenta i due animali come immagine dei giudei e dei pagani. *“Bos (bue), iudaicus populus; asinus, gentilis (figura dei pagani)”*, asseriva Gregorio di Nissa. L’interpretazione: il bue, come il popolo ebraico, è *incatenato alla Legge*; l’asino, bestia da soma, *porta il fardello dell’idolatria*, come i pagani.



Natività (1320)



Che la colonna a cui si appoggia Maria, la figura malinconica di Giuseppe, il fieno sotto il Bambino - particolari visibili in alcune Natività - sono desunti dalle *Meditationes* dello Pseudo-Bonaventura, un testo medievale molto seguito dagli artisti?

Ecco il passo relativo:

“Alla mezzanotte di domenica, la Vergine si alzò e si avvicinò ad una colonna che lì si trovava. Giuseppe era seduto, triste, in quanto non disponeva di ciò che occorreva; e, alzandosi, prese il fieno dalla mangiatoia, lo mise ai piedi di Nostra Signora...

Nacque in un istante sul fieno, ai piedi di sua madre, la quale si abbassò subito e raccogliendolo e abbracciandolo molto teneramente se lo mise in grembo e, addestrata dallo Spirito Santo, cominciò a lavargli tutto il corpo con il suo latte, del quale era colmo il suo petto per grazia di Dio.

Fatto ciò, lo avvolse in un velo che aveva in testa e lo depose in una mangiatoia”.

Il disegno (del sec. XIV), che illustra le *Meditationes*, mostra Maria appoggiata alla colonna, Giuseppe triste, e una mangiata di fieno sotto il Bambino.

Che solo a partire dal sec. XV il Bambino Gesù diventa il fulcro della scena non tanto per la posizione che occupa nell'insieme della composizione, ma per il carattere simbolico che acquista in quanto fonte di luce?

Egli è la *Lux Nova*. Lo splendore che emana annulla la luce materiale della candela di Giuseppe.

Lo ricordava già Santa Brigida: *“da lui emanava una così ineffabile luce e tanto splendore che non poteva essere paragonato al sole; e nemmeno la candela che aveva portato l'anziano dava alcun chiarore perché quello splendore divino offuscava completamente lo splendore materiale di ogni altra luce”.*

E' la luce soprannaturale che, come affermano alcuni apocrifi, illuminò la grotta alla nascita di Gesù.

E' soprattutto nella pittura *tenebrista* dei secoli seguenti che il *Bambino-luce* assume aspetti spettacolari.

Precursore geniale dei *tenebristi* si può considerare la suggestiva *Natività* (1528-30) del Correggio (sotto, un particolare).



IDENTITA' E SPIRITUALITA' MARISTA

PRIMA PARTE

**Relazione al Convegno dei Laici Maristi Italiani
Cozzano - 18 settembre 2010**

Nel terzo week-end di settembre abbiamo ospitato a Castiglion Fiorentino, negli accoglienti ambienti di Cozzano, il Convegno Nazionale dei Laici Maristi. Siamo stati felici di incontrare una bella rappresentanza di amici piemontesi giunti da Cavagnolo, Moncalieri e Torino Corso Francia. Al calore di quanti hanno partecipato ai due giorni densi di preghiera, formazione, dialogo e fraternità, si è aggiunta anche la vicinanza spirituale di tutti coloro che pur non potendo essere presenti, hanno fatto giungere un saluto, un pensiero, una preghiera.

Nel primo pomeriggio di sabato 18, dopo il saluto della coordinatrice nazionale Maria Grazia, i lavori si sono aperti con la testimonianza di Vanna, reduce come altri dal ritiro di Ciciliano svolto assieme ai padri lo scorso mese di agosto. Riecheggiando i passaggi fondamentali di questa esperienza, Vanna ha tracciato i contorni dell'identità e della spiritualità mariste.

In piccoli gruppi variamente assortiti ci siamo confrontati utilizzando una semplice traccia di lavoro che si chiudeva con questa domanda: *Cosa suscita in me questo spirito e questo progetto di vita... che mi è stato annunciato e al quale ho dato la mia adesione?* Ovviamente le riflessioni scaturite in ogni gruppo sono state condivise in un successivo momento assembleare.

Ci siamo poi trasferiti nel salone parrocchiale del Rivaio per condividere la cena in tutta semplicità: tra una tartina e una pizzecca abbiamo prima rivisto in proiezione il nostro "album" fotografico, poi il sempre esilarante gioco dei mimi ha allietato la compagnia.

La domenica mattina, ritrovato il nostro contegno, dopo una breve preghiera comune è giunto l'intervento più atteso. Padre Larry Duffy, su nostra sollecitazione ha affrontato un tema tanto vasto quanto complicato e "scivoloso": *Come leggere i problemi della Chiesa e del mondo in questo tempo e quali le sfide per noi maristi?*

Con grande semplicità e nettezza, il relatore ha passato in rassegna le cause e gli effetti della progressiva secolarizzazione nel mondo occidentale, senza giudicarlo ma cogliendo le domande di amore che scaturiscono dalle sue ferite aperte.

Ma come possiamo vivere la Chiesa se non accogliamo la sua realtà? Periodicamente nella storia la Chiesa è stata soggetta a crisi che hanno suscitato per reazione magnifiche risorgenze. Se in occidente la Chiesa e i valori che essa rappresenta attraversano un momento difficile, in altre parti del mondo continua ancora oggi a crescere, quindi la nostra deve essere una risposta di speranza.

Oltretutto la nostra spiritualità è adatta a questo mondo e può far rifiorire una nuova Chiesa capace di valorizzare i carismi di uomini e donne, di condividere i ministeri in funzione della santità, di superare il clericalismo e compiere finalmente il passaggio da una religione vissuta come bisogno, a una fede adulta che diventa *vita* e si fa dono.

Certo, questa fede deve essere sostenuta da una scelta profonda per essere in grado di rifuggire tanto la rassegnazione, la critica e il lamento, quanto il potere. Solo così l'invito rivolto da Dio a ogni uomo potrà arrivare a tutti attraverso il volto di una donna gentile, Maria.

Al termine, un breve dibattito e un momento assembleare sono serviti a presentare le realtà dei singoli gruppi e alcune proposte. La più significativa, illustrata nell'intervento di P. Antonio, si propone di utilizzare l'esistente foglio di collegamento come strumento per far circolare la linfa della spiritualità marista, in modo che tutti ne possano trarre nutrimento per donarlo a loro volta. Concretamente questo dovrà avvenire attraverso la lettura e la condivisione del foglio di collegamento fatta in piccoli gruppi.

Il Convegno è stato inoltre per me, in quanto referente per l'Europa, l'occasione per presentare il tema e le modalità di svolgimento del secondo Meeting Europeo del Laicato Marista. Questo sarà ospitato a Francheville (Lione), dal 21 al 27 agosto 2011 e consisterà in due giorni di confronto e formazione e tre giorni di visita ai luoghi maristi. Come richiamato dal titolo stesso, si tratta quindi di andare ad attingere alle sorgenti per tornare nelle nostre realtà pronti a fare la nostra parte: *Venons puiser a la source et allons...* Attingiamo alla sorgente e andiamo...

Paolo Serafini

INTRODUZIONE

Mi è stato proposto di farmi portavoce dei laici maristi presenti al ritiro spirituale svoltosi a Ciciliano (RM) dal 23 al 26 agosto scorsi, che per la prima volta ha visto riuniti Padri, Fratelli e Laici, in questa che è stata un'intensa esperienza di preghiera e riflessione sulla nostra comune *Identità e Spiritualità Marista*.

Seppure con molti timori, ho accettato l'invito in spirito di servizio per amore verso questa nostra Famiglia, affidando-

mi e confidando in Maria che, anche attraverso il mio piccolo contributo, come attraverso il contributo di ciascuno di noi, saprà portare avanti la sua opera. Sono certa di non sbagliare nel dire che tutti noi laici (ma sono sicura che è stato così anche per i Padri e i Fratelli presenti al ritiro), ci siamo sentiti profondamente felici e grati di questa opportunità che ci è stata data e che abbiamo accolto in buon numero: eravamo 18 laici, più Fabiana che si è aggiunta l'ultimo giorno, 10 Padri, 2 Fratelli, e 3 bambini

(Paolo, figlio di Marina e Giampiero – Eugenio, figlio più piccolo di Enza di Marconia – Chiara, una delle figlie di Rosa e Pietro), che hanno veramente contribuito a creare ancora di più un clima di famiglia. Questa gioia e la consapevolezza dell'importanza di questa tappa è stata manifestata più volte anche nelle condivisioni che concludevano le nostre intense giornate.

Sono stati tre giorni davvero ricchi, che ci hanno dato molto dal punto di vista spirituale, grazie al cammino di rifles-

sione-meditazione condotto con chiarezza ed efficacia da p. Antonio, e anche dal punto di vista umano, dei rapporti interpersonali: un'occasione preziosa per stringere e rinsaldare legami, per acquisire familiarità.

Voglio dirvi anche che ci siamo sentiti in comunione con tutti voi, abbiamo sentito che ciascuno di voi era presente con la preghiera e il pensiero affettuoso.

La mia esperienza personale è stata quella di una progressiva crescita nella meraviglia man mano che prendevo con-

10



Lorenzo Monaco
(Siena? 1370c. -
Firenze 1423/24)

Madonna col Bambino

sapevolezza di come Maria e il Padre ci stavano accompagnando come gruppo e come individui. Tutto è stato *cammino*, dai momenti di meditazione, di preghiera comunitaria, ai momenti meno formali (i pasti, le passeggiate...). Questo mio sentire trovava conferma nei momenti di condivisione, nei quali emergeva proprio come ciascuno aveva ricevuto una Parola buona, giusta per lui, per la propria vita, in quel momento. Speriamo di poter avere altre occasioni come questa e che ognuno ne possa approfittare per sperimentare la bellezza e preziosità per la crescita personale. Comunque questa prima volta è un evento da sottolineare e ricordare soprattutto come tappa importante del nostro cammino di Famiglia Marista, un segno nel quale possiamo veramente vedere come Maria compie la sua opera oggi, anche con noi e attraverso di noi. Un vero momento di Grazia che ci ha fatto sperimentare quanto sia bello, desiderabile e fruttuoso vivere, condividere, progettare insieme, come Famiglia unita sotto la guida di Maria. È stato molto difficile riassumere la ricchezza di contenuti e spunti di meditazione di quei tre giorni; anche perché la riflessione è continuata, la Parola ha continuato a fermentare dentro. Ogni espressione, ogni parola si rivela una miniera inesauribile, che apre sempre nuove strade e nuovi orizzonti ogni volta che ci si pone in atteggiamento di ascolto.

Credo, comunque, che avremo modo, nei vari gruppi e personalmente, di riprendere le varie riflessioni: arriveranno schede, appunti, sui quali potremo lavorare e approfondire. E anche qui, oggi, i gruppi di lavoro porteranno nuovi contributi, nuove ricchezze.

Anche questa relazione è frutto della riflessione condivisa di alcuni di noi presenti al ritiro. E' qualcosa di non compiuto, ma vuol essere un tentativo di comunicarvi delle suggestioni, alcuni aspetti che più ci hanno colpito, per passare la Buona Parola ricevuta e continuare a riflettere e camminare insieme...

- MARIA AL CENTRO -

E' stata Lei il fulcro delle tre giornate di meditazione.

-Maria seduta in cattedra... ma anche *una di noi*, della nostra stessa cerchia [nel preparare la sala dove si tenevano i nostri incontri p. Antonio aveva disposto i tavoli a cerchio e accanto al tavolo principale un quadro di Maria, in posizione di evidenza, ma allo stesso tempo nel nostro stesso cerchio].

- È Lei la nostra Superiora e Maestra, che ci guida e ci indica la strada.

- Lei la donna semplice, a cui guardare e dalla quale poter prendere esempio per la nostra vita quotidiana.

- Lei la nostra Madre, che ci costituisce sua famiglia.

Questi, dunque, i tre punti che vorrei tentare di condividere con voi:

1- Maria maestra di ASCOLTO e PREGHIERA, che ci portano alla intimità con Dio.

2- Maria maestra di VITA, prima discepola di Gesù, esempio da imitare cercando di vederla nelle situazioni concrete, quotidiane, per diventare anche noi discepoli.

3- Maria che vuole continuare ad essere presente nella Chiesa di oggi attraverso di noi.

1. MARIA MAESTRA DI ASCOLTO E DI PREGHIERA

Entrare in intimità con Dio

Fin dall'inizio, e poi a più riprese durante il ritiro, p. Antonio ci ha invitato ad entrare in intimità con Dio, guardando a Maria e facendoci aiutare da Lei, per non sprecare questo dono che ci è stato offerto.

Siamo stati invitati, chiamati da Dio per STARE con Lui, in intimità con Lui... perché ha qualcosa da dirci, una Buona Parola da darci...

Come scelta, decisione libera e impegno continuo di ascolto - svuotamento

Essere cristiani è risposta ad una chiamata; richiede la nostra libera scelta personale di assumere un atteggiamento di ascolto, che è possibile solo attraverso lo *svuotamento* di noi stessi.

Per ricordarci di questo primo e fondamentale punto, p. Antonio aveva posto sul tavolo (e lì sono rimasti come richiamo per tutta la durata del ritiro) due bicchieri: uno vuoto e uno pieno. Dobbiamo essere il bicchiere vuoto per poter ricevere quello che Lui ha da darci, perché la sua Parola possa riempirci, fecondarci e mettere in moto la nostra vita.

Noi non possiamo sentirlo se il nostro cuore è occupato da altre parole, se siamo pieni delle preoccupazioni di questo mondo, delle nostre certezze discutibili, dei nostri amori male orientati, del nostro egoismo, della nostra *sapienza*...

Guardando a Maria

Colin ci invita a guardare a Maria per *aspirare e respirare il suo spirito* e imparare a *pensare, sentire, giudicare e agire* come

Lei.

E la prima cosa da imparare da Lei è questo mettersi di fronte a Dio *svuotati* di noi, rivolgendoci con fiducia a Lui, che non è la fiducia che Lui farà la nostra volontà, quello che noi desideriamo, ma: *"avvenga per me secondo la tua parola..."*,



Fine sec. XI, *Annunciazione*, avorio

quindi crescendo nella fiducia in Lui, che farà la *sua* volontà (e la *sua* è che nessuno si perda), fiducia in Lui che mi ama e quello che vuole per me è il mio bene (anche quando io non riesco a capire).

Maria ci è maestra in questo atteggiamento di *svuotamento* e ascolto. Da buona ebrea conosce bene la Sacra Scrittura e il primo comandamento: *"Ascolta Israele..."*. Maria sa ascoltare e ha fiducia in Dio: di fronte all'Annuncio si fa *vuoto accogliente* e la Parola può trovare *carne* e nascere come Figlio.

Ascoltare per essere presi dalla Parola

Ci sono vari modi di ascoltare: *l'ascolto distratto*, superficiale, che non lascia niente; *l'ascolto avido* di chi vuol prendere, accumulare quante più informazioni possibili; e poi *c'è l'ascolto di Maria*: un ascolto libero, attento all'altro, aperto. Ascoltare non per possedere, prendere la Parola, ma per esserne presi e trasformati.

Accogliere la Parola significa mettersi in gioco con la disponibilità a lasciarsi trasformare. La Parola è *tagliente*... se noi lo vogliamo, recide ciò che non serve, i rami secchi o improduttivi, e questo processo non è certo indolore (senza croce). Ma la Parola è anche vita che ci risana, ci ri-genera, ci ricostituisce nella nostra verità (*vera identità*) di figli amati dal Padre.

Spesso abbiamo paura di metterci in questo atteggiamento di abbandono fiducioso, di intimità con Dio. Facciamo molta resistenza perché pensiamo di aver tanto da perdere e forse poco da guadagnare, abbiamo paura del giudizio, non ci fidiamo veramente. Abbiamo paura di fare vero silenzio, di lasciare che Lui entri nel nostro intimo e lo illumini. Abbiamo paura di noi stessi, delle nostre zone d'ombra, delle nostre fragilità, dei nostri *inferi*... paura di scoprire il nostro vuoto d'amore, la nostra aridità, il nostro *non-ancora*... che però, visti col Suo sguardo, sono espressione del nostro bisogno di Lui, del suo amore, del suo fecondarci e ri-crearci per essere.

Intimità è:

-**lasciare che Dio** ci guardi dentro e ci faccia sentire quanto ci ama, sentirsi oggetto del suo amore personale, gratuito ("*Dio ama tutti*" è un concetto spesso più facile da capire, più acquisito che "*Dio ama me*" personalmente, intima-

mente, così come sono, con tutte le mie fragilità).

-**Lasciare che Lui ci faccia** conoscere e riconoscere come figli amati e quindi riconoscere noi stessi come dono, che ci faccia scoprire il bello e buono che ha fatto e che Lui può fare in noi e con noi, *al di là* delle nostre piccolezze e anche *attraverso* le nostre piccolezze (perché "*nulla è impossibile a Dio*").

-**È imparare a guardarsi** come ci guarda Dio, con amore di Padre, per imparare a guardare a Lui come Padre misericordioso.

-**È entrare nei nostri inferi**, non per alimentare i sensi di colpa e ripiegarci in noi stessi, ma entrarci con il Suo sguardo per imparare ad individuare e diffidare dei nostri automatismi, delle maschere, delle barriere che alziamo (a volte senza accorgercene) e che ci impediscono di farci incontrare da Lui e dagli altri. *E' prendere la nostra croce.*

-**È farsi vuoti**, per diventare *vergini* come Maria, perché Lui possa riempirci della sua Grazia e fare "*grandi cose*" in noi.

-**È, come diceva p. Colin**, "*Gustare Dio*" e il dono di pace e serenità che Lui vuol farci. *E' appoggiarsi su Dio solo ["L'uomo non può nulla da se stesso, l'uomo può tutto con la preghiera. Dio può tutto per mezzo nostro" (PdF 132,2-3)].*

Questa intimità è da ricercare continuamente, con la pazienza e la perseveranza di ricominciare daccapo, per renderla sempre più naturale. Con la pazienza-passione di continuare a cercare e spogliarci di tutto ciò che nasconde il bello e buono che c'è, di liberarci delle nostre sovrastrutture.

È il cammino del discepolo... è il cammino che ha fatto Maria, *prima discepola*. ■

Apostoli Maristi II

CLAUDIO BRET

MISSIONARIO PARTITO E MAI ARRIVATO

Bret nasce a Lione nel luglio del 1808. In occasione della Cresima aggiunge al suo nome quelli (significativi) di Maria e Saverio. Dopo aver frequentato la scuola parrocchiale diretta dall'abate Pompallier (che diventerà Vicario Apostolico dell'Oceania Occidentale), chiede di entrare nel Seminario di Meximieux, dove stringe amicizia con Pietro Chanel (il futuro martire) e Giuseppe Maîtrepierre. I tre amici si incontrano spesso, accomunati dall'aspirazione alla vita missionaria. Scriveva Chanel: *"L'abate Bret mi ha raggiunto nel Seminario Maggiore di Brou e insieme siamo andati a trovare il nostro eccellente amico Maîtrepierre. Ci siamo accordati sul da farsi per affrettare il momento in cui saremo liberi di abbandonare tutto per volare a salvare i poveri indigeni"*.

14

Esce dal Seminario Maggiore nel 1828. Troppo giovane per essere ordinato sacerdote, è mandato come insegnante nella parrocchia di Ambérieux, dove è appena giunto Chanel in qualità di vicario, e così i due hanno modo di approfondire l'amicizia e di tener desto il loro sogno. Nel 1831 Chanel e Bret, suddiacono, entrano nel gruppo dei primi Maristi. Sempre insieme, sono mandati dal Fondatore ad insegnare nel Seminario di Belley. Nel 1832 Bret viene ordinato sacerdote e nominato vicario della parrocchia di Valbenoît.

Il sogno di Bret e Chanel diventa realtà:

partiranno per le missioni d'Oceania nel maggio 1836. Trepidante, Bret chiede di trascorrere gli ultimi mesi in ritiro spirituale a Belley. E' Chanel a informarci sul suo stato d'animo: *"Il P. Bret mi sembra ancora più serio e raccolto del solito. Da qualche giorno non gli vedo in mano che il rosario o la vita di Francesco Saverio"*. Nei giorni che precedono la partenza, il giovane ha qualche esitazione. Il Fondatore lo esorta: *"Leggi il sermone di Bossuet sull'atto di abbandono alla volontà di Dio"*. Supera presto la crisi con la preghiera e i sacrifici (smette, ad esempio, l'uso del tabacco da fiuto). Figlio unico, l'addio ai genitori è particolarmente difficile. Quando chiede al padre il consenso di partire, questi risponde: *"Dio ti chiama, figlio mio. Va' dove Lui vuole. Non hai bisogno del mio permesso, non ho alcun diritto di oppormi alla volontà divina"*.

E' la vigilia di Natale del 1836. Il primo contingente di Padri Maristi s'imbarca al canto dell'*Ave Maris Stella*. Quel giorno Bret scriveva: *"Partiamo molto contenti. Ci affidiamo a Maria per il successo della traversata. Quanto è invidiabile l'essere stati scelti per la nobile missione che andiamo a compiere"*. Mons. Pompallier, il responsabile del gruppo, lo incarica di tenere il 'giornale di bordo'. Eccone un saggio: *"Il personale della nave è troppo numeroso perché ciascuno abbia una cabina per sé. Non me ne lagno. Sono contento di avere per compagno il buon Chanel. Due amache, una sedia e un minuscolo armadio è tutto il*

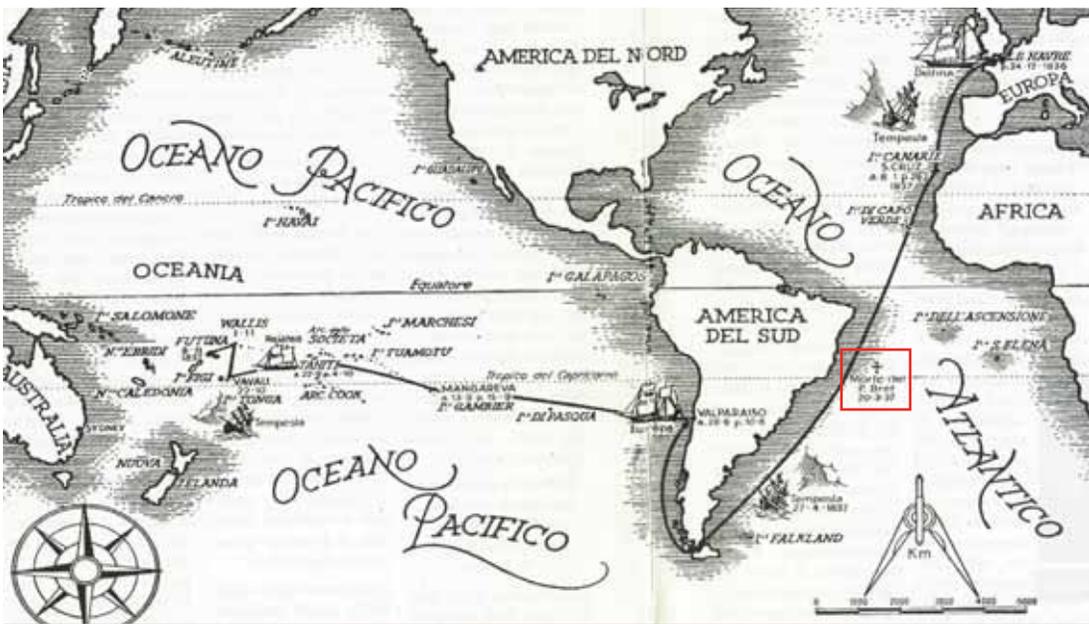
mobilio. La cella non saprei dire se sia rotonda o quadrata. Una cosa so: è talmente stretta da non potercisi neppure svestire. Ma non ci stiamo che la notte! Se fa bello, stiamo sul ponte. Quando è brutto ci rifugiamo nella sala da pranzo. Io ho un vantaggio sugli altri: la sala ha il soffitto basso e spesso i confratelli ci sbattono la testa, mentre io novello Zaccheo (era molto basso di statura), posso camminare dritto senza farmi male. Ieri però ho battuto la fronte contro una trave; ma perché ero salito su un tavolo!". Tra le molte virtù del 'piccolo' missionario trova posto anche un piacevole senso umoristico...

I suoi sogni e le sue speranze - è il caso di dirlo - naufragano. Era scritto che non vedesse la tanto bramata terra d'Oceania. Da una lettera di P. Bataillon ad un amico: "Sembrava che avesse un presentimento... Ricordo che prima di ammalarsi ripeteva spesso che non aveva nulla a cuore quanto il guadagnare il cielo e, guardando i flutti diceva: Che m'importa d'essere mangiato dai pesci o dai vermi, purché arrivi

lassù". In una missiva da Valparaiso del luglio 1837, Monsignor Pompallier racconta l'accaduto. Dopo 15 giorni di difficile navigazione, la nave è costretta a fare scalo presso la costa africana di Santa Cruz (Canarie) per un'avaria al timone. La sosta si protrae per ben 50 giorni: "Sfortunatamente alla fine del nostro soggiorno due Padri e un Fratello caddero ammalati, ma con l'aiuto di Dio e buone cure si ristabilirono prima del reimbarco... Tra le tribolazioni che piacque a Dio d'inviarmi, la più pesante è stata la malattia e la morte del caro Padre Bret. Avevo quattro preti, ora non ne ho che tre... Il missionario che muore non è certamente perduto per la missione. E' un protettore in cielo, dove gli è assegnata la corona dell'apostolato prima ancora di averne saggiato le fatiche".

P. Bret comincia ad accusare un forte mal di testa poco dopo la partenza da Santa Cruz, seguito da violenti attacchi di febbre che l'obbligano a letto. Il giorno della Palme è celebrata la Santa Messa al suo capezzale. Anche il malato riceve la

15



Cartina con la rotta seguita dai primi missionari maristi. E' segnato il punto in cui è morto il P. Bret

Comunione e, in seguito, il santo Viatico. L'indomani, dopo uno sbocco di sangue, entra in agonia: "Annunciò lui stesso la fine... Recitammo le preghiere degli agonizzanti. Si spense al calar della notte, dopo 19 giorni di sofferenze pazientemente sopportate". All'alba del giorno seguente tutti i missionari celebrano la Messa accanto alla salma, finita la quale, "ci portammo sul ponte. Rivestito di cotta e stola, il Padre Bret aveva tra le mani la croce di missionario. Un telo incatramato fungeva da tenda, una lampada bruciava vicino alla salma. Il capitano aveva fatto issare la bandiera funebre. Tutti i passeggeri erano presenti... Indirizzai loro qualche pensiero, tra la commozione generale... Dopo le preghiere di rito e l'aspersione, fatti i preparativi, affidammo al mare le sacre spoglie, che le stesse onde restituiranno alla potenza del Signore nel suo giorno di gloria. La bandiera funebre sventolò sul gran pennone fino all'imbrunire".

16 L'amico Chanel comunica (lettera data-
ta 23 luglio) al Padre Fondatore la perdita del confratello. Tra l'altro scrive: "Ci ha lasciati per tornare nelle braccia del Padre. Ma non cesserà di essere il nostro caro amico e confratello. Non ha cambiato che il nome: da missionario, a protettore della nostra missione. Possano tutti i vostri Figli terminare la vita marista in così santa disposizione! Il nostro numero è diminuito, è vero, ma il nostro coraggio e la nostra fede in Dio acquistano di giorno in giorno nuove energie".

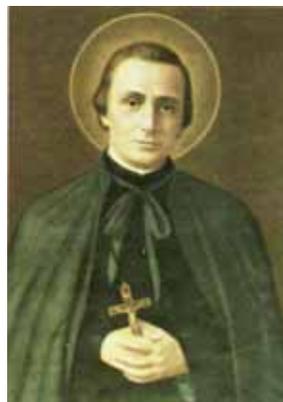
Toccante la lettera con cui Chanel informa sua madre della morte del confratello. Le riassume la storia della loro grande amicizia, cementata dal comune ideale missionario, la sua pietà, lo zelo apostolico e l'abnegazione esemplari, la malattia e il decesso.

Conclude: "Una morte così edificante; fu come una efficace predicazione per ufficiali e

mozzi del vascello. Abbiamo avuto la consolazione di vederli accostarsi tutti al sacramento della Confessione e al Banchetto Eucaristico".

Inutile dire quanto la notizia addolorò il Fondatore. Un testimone ha registrato le confidenze fatte dallo stesso Padre Colin: "Quando ricevetti il primo pacchetto di lettere dopo la partenza del 1836, le aprii subito tutte e guardai le firme prima di leggerle. Mi accorsi che mancava all'appello quella di Bret. Perché lui non ha scritto? Mi dicevo... Dopo cena mi metto a leggere. Dalle prime righe so della morte del caro confratello. Certo che non poteva scrivermi!... Mi misi a piangere. Poi comunicai agli altri la triste notizia. Tutti in lacrime, lasciammo la sala e ci recammo a pregare per lui".

Questa la triste storia del giovane e simpatico Marista, 'missionario mancato'. Ci congediamo da lui con l'evocazione – una sentita e meritata epigrafe – che ne fa Bataillon, confratello e compagno di viaggio: "Impossibile dar prova di maggior paziente rassegnazione e abbandono nelle mani di Dio. Tutto ciò, diciamo noi, basta a porre Padre Bret tra quelli che hanno altamente onorato e servito – nonostante la sua breve vita – la nostra cara Società di Maria. Bret è degno di essere proposto come esempio alle giovani generazioni".



San Pierluigi
Chanel

AFORISMI DI UN MARISTA TOSCANO (II)

P. Caporali

GNOSI MAGGIORE

■ **Le debite distanze.** L'uomo piccolo s'ingegna di accentuare le distanze con titoli, insegne e atteggiamenti per farsi grande. L'uomo grande, Gesù, le distrusse tutte per farsi piccolo. Basta già questo per distinguerlo dagli eroi meramente umani. Persino il mio Socrate oppose sé agli altri!...

■ **Parole eterne.** Molte cose son passate sotto la volta del cielo e sopra la terra, e molt'acqua è caduta dalle nubi al suolo, o Gesù; *verbum autem tuum manet in aeternum*. Parola sempre giovane la tua, perché eterna. E' già vecchia la parola armoniosa d'un D'Annunzio, che tanto l'ha curata. Tu non hai voluto scrivere nulla, non hai limato le tue espressioni; né dato loro una tonalità fuori dell'uso comune. Dietro la tua parola c'è un cuore, una sapienza, una sincerità che manca a noi, povere tue creature.

■ **Getsemani.** Sterminato campo di battaglia, della più dura battaglia, il

Cuore di Gesù. S'è fatto fratello tra fratelli: ed i suoi non lo vogliono. Caricato di tutte le nostre colpe, nella sua innocenza ne sente ripugnanza. Considerando l'effetto del suo martirio, trema non per sé - che tanto ha bramato questa ora e che vi è andato incontro con tutta la veemenza del desiderio - ma per tutti coloro che dovranno essere condannati dal suo amore. Non c'è peggiore giustiziere, il solo del resto, d'un amore calpestato e vilipeso. Ma vinse l'amore.

■ **La croce.** Piantata sulla terra, è una freccia verso il cielo, le sue braccia tracciano la via al sole: da oriente a occidente. Gesù è sospeso tra cielo e terra in un gesto d'universale amplesso. *Venite ad me omnes*. Vittima serena tra lo sconquasso generale. Le tenebre son rotte dall'aurora della risurrezione.

■ **Charitas.** I portici di città rigurgitano di gente ben vestita che va, che viene, che vede e si fa vedere: manichini ambulanti, attaccapanni girovaghi, occhiaie scarabocchiate, labbra di minio, cappellini a rota libera. A tener conto solo delle

teste, c'è tanto da odiare. Ma si devono amare le anime (che sforzo a volte!), e tutte le anime, perché tutte create da Dio e redente da Gesù, che dette per ognuna di esse ogni stilla del suo sudore, delle sue lacrime e del suo sangue. *"Concepriamo nell'amore di Dio e partoriamo nell'amore del prossimo"* (S. Caterina da Siena).

■ Giustizia e carità.

Giustizia vuole che ogni cosa sia se stessa, cioè al posto voluto dalla realtà del proprio essere. Virtù statica. Carità esige che si aiuti sé e ognuno a diventare sempre più e sempre meglio se stesso, senza rinunciare ai propri diritti, ma potenziandoli coll'opera buona. Virtù dinamica. La carità non è



18

contro la giustizia; non la rinnega ma la integra. C'è prima la giustizia nella esigenza dell'ordine; ma la carità è prima nel senso della intenzione. *"La troppa grandissima pietà è crudeltà"* (S. Caterina da Siena).

■ **San Francesco.** Me la raccontava mia mamma, che non m'ingannò mai. – Un giorno S. Francesco e Fra Leone partono da Assisi per andare alla Verna. Il viaggio era lungo, e S. Francesco dice a Fra Leone: *"Fra Leone, Fra Leone, per via non stiamo a chiacchierare come donnicciole, ma preghiamo. Senti, ci staccheremo l'uno dall'altro, e ad ogni Pater e Ave che diremo, metteremo un sassolino nella nostra bisaccia. Così poi potremo contarli e fare a gara a chi ha pregato di più"*. Fra Leone accettò di buon cuore la proposta. E si staccarono. Fra Leone, avanti, con una gran furia di

pissi-pissi ed ansioso anfanamento, diceva le sue divozioni e raccoglieva altrettanti sassolini. E ne riempì la bisaccia ed il cappuccio ed il grembo della tonaca. Alfine, non ne potendo più, ne fece per terra un mucchietto e aspettò Padre Francesco che arrivasse. Infatti veniva su, senza sassolini, sereno ed in contemplazione della bella natura del luogo. Fra Leone pensò che Padre Francesco,

essendo più santo, dovesse averne raccolti molti di più e molto prima, e perciò lasciati indietro. Intanto Fra Leone trafelato asciugavasi il sudore e sbuffava per la scalmana. *"Oh, quanti!"*, fu l'esclamazione di S. Francesco nel vederli. *"E i vostri?"*, interrogò Fra Leone. *"I miei? - proruppe S. Francesco - "Fra Leone, non ne ho; son sempre alla*

parola Pater, ed ancora non l'ho finita"... Però, Gesù, la Chiesa. S. Francesco e mia mamma mi hanno insegnato a far pregare anche il corpo con umile e supplice atteggiamento, e soprattutto la lingua, organo del bel dono della parola, della lode, ma a volte perfino delle sconcezze... Sì, c'è obbligo di preghiera vocale, anche a titolo di riparazione.

GNOSI MASSIMA

■ **Il quaderno.** Tanti i fogli quanti i miei giorni: due fogli più spessi e consistenti per copertina: la nascita e la morte. Ogni giorno devo stendere una parte del compito, della risposta al problema. Prima di girare il foglio, via ogni errore, ogni sgorbio. Ho carta assorbente di dolore e

scolorina di confessione. Se ho male impostato il problema: Signore, fa che lo riprenda. Se vi si è intrufolato un errore di calcolo, Signore, ch'io lo trovi per correggerlo. Purché risulti giusta la riprova dell'equazione tra la mia e la tua volontà. E quando la campana della fine suoni: Signore, rivedile pure.. Tu sei l'Onniveggente: almeno Tu non giudicherai come gli uomini, ma vedrai anche i miei buoni desiderii, avrai udito tutti i miei sospiri, raccolte tutte le lacrime.... Niente andrà sperso nelle raffiche della vita.

■ **L'esame.** A esercizio finito, non mi bocciare, Signore. Se non merito la promozione estiva dei tuoi Santi, rimandami pure all'ottobre del Purgatorio per darmi tempo di mettere la mia brutta copia in bel pulito.

■ **L'inferno.** So che Gesù è vissuto, ha patito ed è morto per darmi il mezzo di SALVARMI; quindi ne consegue il pericolo di PERDERMI. Qui sta l'essenza dell'insegnamento evangelico. So da Gesù che l'Inferno esiste, che è terribile, che è eterno, che rimane possibile per ogni anima pellegrina sulla terra, che nessuno vi giunge senza aver voluto il male che vi conduce. Non domando altro, non ho bisogno di descrizioni più o meno dantesche; ce n'ho a sufficienza per riflettere. Più conosco gli uomini e più capisco i demoni.

Basta la natura per farmi capire il tormento d'un'anima che non potesse liberarsene per l'eternità, cioè per darmi un'idea dell'Inferno

■ **Cifrario.** *Il mondo* è il quaderno ove Dio ha scritto per l'uomo i suoi pensieri. Iddio fece l'uomo a sua immagine e

somiglianza, e quindi Egli è a immagine e somiglianza dell'uomo senz'essere uomo.

Così l'artista è a immagine e somiglianza del proprio autoritratto, senz'essere né tela né colore.

L'uomo è un pensiero reale; Iddio è il Pensiero reale. L'uomo è una volontà voluta; Iddio è la volontà volente. L'uomo è un barlume d'amore; Iddio è la fornace dell'amore.

Io sono perché l'ha voluto Iddio. Il mio io sarà pienamente se stesso solo in Dio. Gesù è il capolavoro della Giustizia e dell'Amore eterni, cioè della Sapienza infinita. Per essere sapienti non c'è che da seguirlo: *sequatur me*.

La Grazia è il potenziamento del nostro intelletto, della nostra volontà, del nostro affetto individuali sul piano dell'assoluto, per opera di Dio: Fede, Speranza e Carità.

L'Arte è espressione d'un animo che aspira alla sua massima, indefinita espansione: è umana come espressione, divina nell'aspirazione.

La Chiesa docente è il sistema vivente dei canali di distribuzione della grazia di Gesù, per cui questa possa arrivare ad ogni stelo sparso sui prati del tempo e dello spazio, per vivificarlo, togliendolo dalla sua aridità naturale e sollevandolo ad efficienza superiore, vitale.

La preghiera è il grido della buona, ma impotente, volontà verso Chi può.

La liturgia è l'arte della preghiera universale.

L'analogia non è solo un artificio d'espressione, ma una necessità di pensiero, una profonda realtà.

Nella universale analogia, il sovrannaturale è come la cellula attiva che si innesta, operante, nella cellula fecondabile della nostra natura. ■■■

San Giovanni Evangelista

Federica Marcolino

20

Comunicazione, narcisismo, ambiguità dei ruoli, educazione marista: queste le tematiche proposte dal corso di formazione del personale docente dell'Istituto San Giovanni Evangelista che, a questo scopo, nei giorni 9-11 settembre è stato luogo d'ascolto e di confronto tra il corpo insegnante della scuola ed un team di specialisti psicologi guidati dalla Dott.ssa Michela Pensavalli. Relatore d'eccezione, a conclusione dell'evento, è stato Padre Franco Gioannetti con un ampio e significativo intervento sulla Chiesa mariale e sull'educazione dei giovani alla luce dei principi maristi.

Attraverso esperienze di ascolto e attività laboratoriali è stato possibile approfondire puntuali problematiche della società moderna che si traducono specialmente nell'ambiente scolastico, mettendo a rischio non solo la relazione insegnante-alunno, ma la formazione stessa del ragazzo.

Significativo a questo proposito il tema della comunicazione, della quale sono stati messi in evidenza gli elementi fon-

danti (i cinque assiomi), le sue varie espressioni (verbale, paraverbale e non verbale) e le conseguenze che da essa derivano.

Quanto è emerso ha messo in luce diverse problematiche di comunicazione e relazione sulle quali gli insegnanti sono chiamati a riflettere e ad intervenire con profonda consapevolezza: gli strumenti della multimedialità e della digitalizzazione favoriscono lo sviluppo di inaspettate qualità nei bambini e negli adolescenti, ma d'altro canto determinano una vera alienazione dalla realtà effettuale impedendo la costruzione di relazioni autentiche. Ciò può spiegare le difficoltà comunicative dei giovani, assuefatti ad incontri virtuali nei quali



La Cappella dell'Istituto

l'oralità e la sincera partecipazione emotiva sono tristemente inesistenti: il corpo allora diventa l'unico veicolo che permette l'esperienza di sensazioni ed emozioni nuove, come avviene per i *sensation seekers* o nel caso di giovani anoressici o bulimici.

Come agire dunque, in che modo e cosa comunicare ad adolescenti «senza bussola» che non trovano valori o conferme ai quali aggrapparsi né nella famiglia né nella società e ripiegano pericolosamente su se stessi? Interrogativi schiacciati

“ Verrebbe da chiedersi se prima di quelle cause seconde che si chiamano sesso, alcol e droga, non ci sia come causa prima del disagio giovanile quel vuoto emotivo ed esistenziale che la scuola crea intorno agli studenti, ai quali offre una cultura così disanimata, per cui alla fine è indifferente al giovane non coinvolto studiare i logaritmi o i Sepolcri del Foscolo. ”

U. Galimberti

cianti per un insegnante che ogni giorno riesce a captare inquietudini sempre diverse di ragazzo in ragazza, di classe in classe, ma che talvolta non è consapevolmente in grado di affrontare. Occorrono linee guida, occorrono esempi, occorrono punti di riferimento.

È a questo proposito che si inserisce l'intervento di P. Franco Gioannetti, che dopo aver delineato il volto della Chiesa mariale ispirandosi alle parole di



L'Istituto S. Giovanni Evangelista

François Marc sm (da *Des Maristes parlent de Marie* CDM Paris 1990), ha voluto soffermarsi su uno dei messaggi più significativi di P. Colin per dare il via ad una riflessione sulla formazione marista: educare è formare cristiani, uomini, persone colte. Testi e contenuti disciplinari sono un punto fermo del sistema educativo tradizionale comunemente condiviso, ma non devono (né possono) soddisfare a pieno la relazione che inevitabilmente si instaura tra docente e studente: i ragazzi attraverso messaggi, gesti e comportamenti talvolta oscuri, chiedono di più, vogliono mettersi e mettere in gioco, lasciano intuire il desiderio di un confronto, cercano un riferimento che possa arginare il loro smarrimento.

In alcune occasioni può essere sufficiente un semplice gesto per far sì che un giovane si rassicuri: la tenerezza infatti è espressione di misericordia, dono divino che più d'ogni altro può avvicinarci al prossimo, al fine di condividere e superare le difficoltà insieme.

Tradurre nella pratica quotidiana simili precetti è impresa ardua, ma il ministero che gli insegnanti sono chiamati a compiere va ben oltre la pura accademia. È una vocazione che chiama ad una missione.

PARROCCHIA DEL RIVAIO

CAMPI-ESTIVI-GIOVANI

GGR '93

VERMIGLIO 4-11 AGOSTO

Consuelo

Dopo due campi estivi nelle vicinanze, prima Corezzo (Ar) e poi Vigne (An), quest'anno abbiamo deciso di allontanarci scegliendo la splendida Val di Sole e più precisamente Vermiglio, un tipico borgo alpino, in provincia di Trento, in posizione panoramica, al cospetto delle più alte cime del Gruppo Adamello-Preanella, e a soli 10 km dal Passo del Tonale.

22

Il titolo del campo è stato "*Se amate quelli che vi amano, quale merito ne avrete?*", riferendoci al passo del Vangelo di Matteo. Prendendo spunto da questa frase ci siamo confrontati nei momenti di formazione, con p. Lorenzo nella veste di moderatore. Le tematiche affrontate sono state tre: la tolleranza, l'amicizia e l'affettività, accomunate dal concetto di *diverso*. Nel primo caso abbiamo parlato di chi è diverso da noi per cultura e provenienza geografica, della tematica dell'immigrazione e dell'impegno da assumere per divenire *uomini senza frontiere*. Nel secondo, della difficoltà di fare amicizia con chi è diverso da noi, interiormente ed esteriormente, del rapporto di amicizia in generale, del "gruppo giovani" come gruppo di amici e, infine, della figura di Pietro che rinnega Gesù,

suo amico. Nel terzo, del rapporto affettivo che si crea con una persona diversa da te, di sesso diverso, della fedeltà e specialità di un rapporto a due, per concludere con il discorso sulla sessualità.

Argomenti importanti che hanno originato significativi momenti di riflessione, nei quali ogni ragazzo si è messo a nudo per dimostrare come è in realtà, rendendo gli altri partecipi delle proprie idee; e lo stesso ha fatto ogni animatore, riflettendo insieme alla propria squadra e mettendosi in gioco in prima persona. Per affrontare meglio questi temi ci siamo avvalsi della canzone *Fango* di Jovanotti (colonna sonora delle nostre giornate a Vermiglio), di un film, *Freedom's writers*, e per la prima volta di un libro: *Il piccolo principe...* Non sono mancati i giochi, nei vari pomeriggi e sere, dove le quattro squadre si sono date battaglia per acquisire punti necessari per *vincere* il campo, ma in misura minore rispetto agli anni precedenti, per dare più spazio alle passeggiate e vivere a contatto con la natura.

Abbiamo visto bellissime cascate e 'masi' alpini, ma sicuramente più degne di nota sono le due passeggiate *lunghe*: una che ci ha portato in cima al Tonale, dove ci siamo divertiti tantissimo a scivolare con i k-way sulla neve, in pieno agosto, e l'altra al Rifugio Denza, raggiunto soltanto dalla componente instancabile del gruppo, mentre la rimanente è rimasta ad aspettare più in basso, al Forte Pozzi Alti, fortificazione austriaca

risalente alla prima guerra mondiale. Non sono mancati i servizi, a cui tutti hanno partecipato, e la recita quotidiana delle Lodi, mentre in sostituzione dei vespri abbiamo sperimentato l'adorazione notturna al termine dell'attività serale, alcune volte nella chiesetta del paese ed altre in casa (a causa della stanchezza).

Altri momenti da ricordare sono la serata in cui abbiamo fatto recitare alle squadre "La bella addormentata nel bosco", che tutti hanno riadattato ai nostri giorni personalizzandola; il gioco notturno per le vie del paese e quella in cui c'è stata la *preghiera sotto le stelle*, importante momento di silenzio e riflessione, fatta sedendo in un prato che domina dall'alto Vermiglio, alla luce di alcune torce, sotto un cielo che nonostante fosse la notte di S. Lorenzo lasciava intravedere pochissime stelle. C'è stata inoltre la terza esperienza del cosiddetto *Deserto*: il martedì, per sei-sette ore, i ragazzi si sono allontanati da casa, muniti di solo pane, sale e acqua; così isolati, hanno potuto riflettere sul campo, sugli insegnamenti ricevuti, sugli aspetti positivi e negativi... Tornati a casa, c'è stata la celebrazione penitenziale guidata da

padre Lorenzo. La giornata è terminata con la tradizionale festa a tema. Quest'anno la scelta è caduta sull'ambiente contadino con musica e vestiti a tema!

La Messa finale, nella chiesa di Vermiglio, con la partecipazione di tutti i ragazzi nei canti, nelle letture e nell'offerta, è stata bella e, nel momento in cui ogni animatore ha chiamato i membri della propria squadra per consegnare il "regalino" del campo e per un abbraccio, anche emozionante.

Anche quest'anno siamo riusciti a partire con un bel numero di ragazzi... Quelli che ci seguono dall'inizio, quelli che si sono aggiunti negli anni ed altri, i *nuovi*, che si sono uniti proprio quest'estate. Sicuramente un gruppo oltre le nostre aspettative, considerando che si indirizza ad una sola annata, ovvero i nati nel 1993... E' una scelta fatta fin dall'inizio da noi animatori, in accordo con p. Lorenzo, per rispondere alle richieste dei ragazzi stessi di avere un loro gruppo e perché, così facendo, riusciamo a fare un cammino che si rivolge ad un'età precisa, affrontando argomenti che li riguarda direttamente. Nessuno ha avuto difficoltà ad unirsi al gruppo, anche grazie allo spirito di profonda comunione nel



condividere ogni momento che solo l'esperienza del campo è in grado di generare; anzi, il rimpianto manifestato dai *nuovi* è stato quello di non aver preso parte alle precedenti esperienze!

Un'esperienza indimenticabile, eccezionale, divertente, unica e *sconvolgente* in senso positivo per tutti; forse il miglior campo estivo del GGR'93, stando a quanto hanno scritto i ragazzi nelle loro riflessioni. Una settimana che è volata, nel vero senso della parola, caratterizzata da grande affiatamento tra tutti i ragazzi e tra loro e noi *grandi*.

Un ringraziamento doveroso a tutti quelli che in vario modo hanno reso possibile una così grande avventura: a padre Lorenzo, ai cuochi Anna Maria e Claudio (che come dicono i ragazzi "non sono i nostri cuochi, ma i nostri amici!"), agli animatori Alessio, Consuelo, Elisa, Enrico, Riccardo, e a tutti i ragazzi, che per l'ennesima volta hanno dimostrato quanto valgono!

24

GRESSONEY 2010 3-11 AGOSTO

Il Campo Estivo del *Gruppo-Giovani-Rivaio* è stato un'altra bellissima esperienza, che si è svolta a Gressoney (AO), sulle pendici del Monte Rosa. Ha coinvolto ben 86 persone, di cui circa 70 giovani di diverse età, dai più piccoli (nati negli anni '94 e '95), fino ai più grandi (studenti universitari e lavoratori), che si sono integrati benissimo, a dimostrazione che, al di là delle differenze di età, sono gli obiettivi e le esperienze comuni che cementano un gruppo.

La traccia tematica che ci ha accompagnato tutto il campo è stata: "*Maestro buono, che cosa devo fare?*" (dal Vangelo di Marco 10,17-31), proposta dalla CEI

come tema dell'anno 2010 per i giovani. Abbiamo affrontato questo tema analizzando innanzitutto la risposta che Gesù dà al giovane che pone la domanda, ovvero affrontando i 10 comandamenti, che lui pone come risposta, attraverso i momenti delle Lodi e dei Vespri.

Ma abbiamo anche valutato che il problema dei giovani di oggi è spesso più alla radice: non si hanno le risposte innanzitutto perché non ci si pone le domande come fa il giovane nel Vangelo; si tende a vivere su tracce prefissate, senza porci le vere domande che portano a conoscere davvero noi stessi e gli altri, e a crearsi dei percorsi di vita veri, comprendenti anche gli aspetti più profondi che spesso i giovani escludono dai loro orizzonti, a partire dalla fede, proprio perché si tende a rifuggire le domande più difficili, quelle che portano alla ricerca, alla conoscenza, e quindi alla crescita.

Ci siamo interrogati a vicenda su quale sarebbe stata la domanda da porre a Gesù se ce lo fossimo trovati di fronte, cosa gli potremmo chiedere senza passare da egoisti (come spesso avviene). Sappiamo solo che lui risponde al giovane ricco: "*Una sola cosa ti manca, vendi quello che hai e dallo ai poveri...*", invitandoci così a dare amore, a essere disponibili, quando non ne abbiamo voglia e facciamo finta di non vedere, perché proprio attraverso l'altro possiamo vedere il volto di Dio. Dobbiamo avere il coraggio di farci domande sulla nostra vita e sulla nostra persona, cercando di metterci continuamente in discussione, per cercare di conoscere l'altro, vincendo la sfida di riuscire a conoscerlo attraverso domande e ricercando continuamente il dialogo (non facendosi vincere dalla comunicazione moderna, fatta solo di sms su cellulare o di chat su internet).

Ma quali sono poi "*le vere risposte e le giuste proposte*" in una società che ha svalutato il significato della parola? A volte, inoltre, non vogliamo che sia profanato il



nostro *guscio* perché è molto più facile tenere tutto dentro di noi, scherzando con gli altri, piuttosto che aprirsi all'altro quando si hanno dei problemi. Solo se ci confrontiamo con gli altri riusciremo a metterci in discussione.

Decidere su qualcosa comporta sempre dei rischi; sbagli si possono commettere anche quando pensiamo di aver scelto la strada migliore. Nessuno di noi conosce il vero senso della vita; solo con le decisioni che prendiamo ci incamminiamo verso il raggiungimento di uno scopo con il quale diamo senso alla vita. Ciò che conta è trovare la forza di autodeterminarsi, di scegliere noi stessi la strada da seguire e non mettersi in disparte e subire tutto quello che il caso porta.

Abbiamo così ricercato quelle che sono per noi le vere domande, quelle più difficili, quelle che, solo se poste, possono portarci davvero a conoscere gli altri e noi stessi. Le nostre 4 squadre, attraverso le 3 giornate di discussione, accompagnati dal libro *L'eleganza del Riccio* di Muriel Barbery, il film *Bronx* di Robert De Niro, e dalla canzone *Hai un momento, Dio?* di Luciano Ligabue, hanno così individuato 10 domande ritenute fondamentali per conoscere e conoscersi:

1-Come ti chiami? Quanti anni hai? Cosa fai nella vita? 2-Quali sono i tuoi interessi? 3-Quali obiettivi e progetti hai? 4-Stai

bene con te stesso? 5-Segui più l'istinto o la ragione? 6-Sai cosa gli altri pensano di te? Ti interessa? 7-Cos'è per te la felicità? Sei felice? 8-Come pensi vada gestita la società (politica)? 9-Cosa pensi dell'amore? Sei innamorato? 10-Qual è per te il senso della vita? Hai fede?

Ognuno di noi ha risposto a queste domande.

A questi momenti di gruppo si sono poi alternate delle bellissime giornate all'insegna del trekking. Per noi il trekking d'alta quota è una componente basilare del Campo, perché permette di incontrare l'altro, di soffrire insieme sulle salite, di vedere panorami unici, incontrare animali, climi e paesaggi altrimenti preclusi; e ci ricorda di continuo la grande verità: che si ottengono grandi risultati solo attraverso dei sacrifici proporzionati.

Durante il primo percorso siamo saliti ai rifugi Mantova (m.3498) e Gnifetti (m.3647), attraverso lingue di ghiaccio immediatamente sotto le più alte cime del Monte Rosa. Il secondo percorso ci ha portato attraverso il colle del Pinter (m.2777), fino alla Testa Grigia (m.3315): un percorso bellissimo che, un po' per la sua durezza, un po' perché l'arrivo era posto su una cima, ci ha davvero impressionato. Il terzo trekking ha portato i più intrepidi al rifugio Quintino Sella

(m.3585), attraverso una lungo percorso tra i più famosi delle Alpi.

Sono state davvero tre giornate bellissime, passate interamente immersi nella natura maestosa, appoggiandoci solo sulle nostre forze e sulla solidità del gruppo.



Abbiamo anche fatto bellissimi incontri: dall'anziana signora che ancora affronta la transumanza con le mucche, agli scalatori più arditi che incontravamo per i rifugi, ai fotografi del posto che hanno individuato, in alcuni di noi, validi modelli per rappresentare le esperienze di montagna...

Al gruppo di ragazzi si sono unite, come di consueto, anche alcune famiglie, che si sono sapute integrare con tutto il resto del gruppo, con la libertà di organizzarsi le giornate e sfruttando tutte le attrattive che la zona di montagna poteva offrire a tutte le varie fasce di età.

Il campo ormai è un ricordo, e per tutti gli organizzatori è una bella soddisfazione sentire i nostri ragazzi ancora pieni di bellissimi ricordi di quei giorni. Intanto la nostra attività invernale sta riprendendo, e siamo protesi verso i prossimi appuntamenti, altrettanto intensi e coinvolgenti. Chiunque voglia unirsi a noi, è il benvenuto. Vi aspettiamo!

26 **A tutto questo si sono affiancati** i consueti momenti quotidiani di gioco, dove tra risate e impegno per vincere, le quattro squadre si sono date battaglia. Un'intera giornata l'abbiamo vissuta all'insegna del puro divertimento con *olimpiadi* a squadre, con varie prove di abilità fisica che hanno coinvolto tutti. Non sono poi mancati momenti liberi in casa e al paese, visto che il posto permetteva di spostarsi con mezzi pubblici, raggiungendo paesini di montagna - Gressoney Saint Jean e Gressoney La Trinté - splendide perle con panorami mozzafiato, tracce dell'antica popolazione walser di lingua tedesca che ancora caratterizza la zona.

PARNACCIANO

Matteo Cipolli

Qualcuno disse che "la vita è fatta di promesse e di scommesse". L'esperienza



di Parnacciano è valsa per entrambe. Innanzitutto Parnacciano è stata una promessa rivolta ai giovanissimi della "Estate-Ragazzi" che, fedeli, ci hanno accompagnato anche in quest'esperimento. Parnacciano è stata una promessa anche con i genitori e i bambini, che ci hanno dato sostegno per quest'avventura e che costantemente ci dimostrano amicizia e fiducia.

Questo campo è stato un modo per mettere in pratica ciò che i nostri animatori ci hanno trasmesso con le parole e con l'esempio.

Ma soprattutto Parnacciano è stato una scommessa che abbiamo vinto tutti assieme.



Nessuno, infatti, avrebbe mai *scommesso* che degli adolescenti avrebbero rinunciato a parte del loro tempo libero per dedicarsi allo stare insieme agli altri. Nessuno avrebbe *scommesso* in un gruppo di ragazzi e forse, all'inizio, ci avremmo *scommesso* poco anche noi. Fortunatamente, grazie soprattutto ai valori dell'amicizia e dello stare insieme abbiamo vinto anche questa *scommessa*.

E potete *scommettere* che noi siamo già pronti per una nuova avventura, che siamo lieti di affrontare ancora una volta tutti assieme, e ancora più legati di prima. GRAZIE A TUTTI!!

PIAZZOLA 2010 GRUPPO-GIOVANI RIVAIO 2006

Gli animatori

A Piazzola di Rabbi, nell'alta valle omonima in Trentino, ha vissuto per circa una settimana, a fine luglio, il nostro Gruppo-Giovani, alla quinta esperienza per questo tipo di iniziativa.

Se nei primi anni di campeggio gli animatori erano in apprensione per i comportamenti dei ragazzi, scalmanati e entusiasti per la lontananza da casa, questa preoccupazione è andata sempre di più diminuendo, fino ad arrivare agli ultimi campi estivi con un maggiore stato di rilassatezza per la grande responsabilità raggiunta con l'età.

Questo si è avvertito soprattutto a Piazzola 2010 dove i ragazzi sono diventati ancor più un vero gruppo di amici e questo anche con gli stessi animatori.

Ne è esempio lampante il fatto che oltre alla serata del lunedì al Rivaio, non passa settimana che non ci si veda almeno altre due volte per puro divertimento o impegni di parrocchia.

E' quindi più facile affrontare con loro argomenti anche difficili o noiosi, momenti di preghiera più o meno lunghi, scontrarsi in qualche litigata, risolta sempre in un momento costruttivo e di amicizia rinsaldata.

E' proprio per questi motivi che vi stringiamo tutti in un grande abbraccio, ringraziandovi per questa bellissima esperienza che ci state facendo vivere.

Che questa forza che ci lega possa anche riversarsi, come testimonianza, nell'ambiente che ci circonda, a beneficio di tutti coloro che ci stanno vicini!

Grazie, citti!



UN LIBRO PER CONOSCERE IL CAMMINO DELLA CHIESA DEL MEDIEVO

Carlo Mafera

«Siamo come nani sulle spalle dei giganti, sì che possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non per l'acutezza della nostra vista, ma perché sostenuti e portati in alto dalla statura dei giganti».

Questa frase di Bernardo di Chartres sintetizza magnificamente lo stato d'animo di noi contemporanei, che abbiamo un grande debito di riconoscenza nei confronti del Medioevo, erroneamente ritenuto come un'epoca caratterizzata da *secoli bui*.

28 La più severa condanna del Medio Evo fu espressa nel 700, nell'*Età dei Lumi*. Per gli Illuministi, soltanto il lume della ragione è in grado di sottrarre gli uomini dalle tenebre dell'ignoranza e della superstizione, e di guidarli verso la virtù e la felicità. I filosofi di quel tempo dimostrarono un profondo disprezzo verso l'*oscurantismo* e la *barbarie* del Medio Evo, che attribuirono all'insegnamento della Chiesa Cattolica.

Il Medioevo fu così interpretato come un periodo dominato dal fanatismo religioso e dall'incubo dei saccheggi, fame, pestilenze: *“La barbarie, la superstizione e l'ignoranza ricoprivano la faccia della terra”* (Voltaire). Tale luogo comune è stato rimesso in discussione da tanti storici e, non ultimo, il professore Pierluigi Guiducci, che si è inserito felicemente nel filone di riabilitazione di questo lunghissimo periodo di storia che abbraccia mille anni.

Se pensiamo ai fenomeni del monachesimo nell'Alto Medioevo o a quello più recente della nascita delle Università nel Basso Medioevo e ancora alle figure dei *“giganti”* (già citati nella frase introduttiva) nella santità o nella cultura, e in particolare in quella filosofica, ci renderemmo conto che il nostro sapere contemporaneo sarebbe stato un sapere molto ridotto se non ci fossero stati loro a conservarlo.



Iniziale miniata di *Sententiarum Libri Quattuor* di Pietro Lombardo (1100-1160)

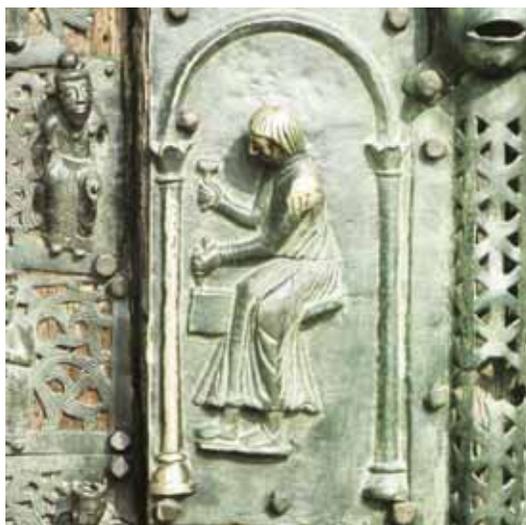
Tali istituzioni hanno fatto da cinghia di trasmissione di incommensurabile potenza. Sono state depositarie della cultura classica e anche della storia, della scienza, della filosofia e della teologia, arricchendole fortemente. Cito a titolo esemplificativo qualcuno di essi, e così si arriva a capire la vetta raggiunta nel medioevo: San Tommaso d'Aquino dal punto di vista filosofico, e san Francesco da quello spirituale. Anche esaminando il panorama ecclesiale, l'Autore mette in evidenza la grande dinamicità della



Evangelario di Ottone III
Le Quattro Province
(Scalvinia, Germania, Gallia, Roma)
fine del sec. X

Chiesa Cattolica, sin dai primi secoli, nell'opera di penetrazione e di evangelizzazione nelle culture germaniche, a testimonianza della sua dinamicità e del suo desiderio di apertura e di confronto, nonché di una capacità di rispettare la cultura del luogo, tema che venne poi risolto nei secoli successivi.

Fu un periodo di grandissime interazioni: la prima, quella tra il mondo latino e quello germanico e successivamente tra il mondo cristiano e quello musulmano. Tali interazioni non furono prive di ombre: faccio riferimento, per esempio, alle Crociate e in particolare alla loro degenerazione quando



Scalpellino (1138 circa)
dal portale bronzeo ovest
del Duomo di San Zeno, Verona

prevalse più lo spirito di conquista che quello religioso. Ma da tali conflittualità, e in particolare da quella del mondo germanico con quello latino, nacque lo spirito europeo, frutto di questo incontro, che venne poi fecondato dal Cristianesimo, che svolse il ruolo prezioso di potente collante. Anche il confronto con il mondo musulmano non fu privo di risultati positivi, come affermato dal grande storico Henry Pirenne. Nel suo saggio, lo storico enunciava una teoria nuova e originale secondo cui le invasioni barbariche non avevano introdotto alcunché di nuovo nella struttura dello stato romano. Infatti la cultura, benché degradata, aveva continuato a muoversi nella scia della tradizione greco-romana e l'economia cittadina non era stata ancora sopraffatta da quella rurale. I Goti invasori, nonostante le distruzioni perpetrate, si erano lasciati alla fine assimilare al Cristianesimo. Dal V all'VIII secolo è possibile perciò parlare ancora di tardo romano impero.

Proprio l'irruzione dell'Islam sulla scena europea sconvolse e ruppe l'unità culturale del mondo antico. Eppure, paradossalmente, proprio in quest'epoca di immane rovina, in un clima di generale decadenza, furono get-



Muratori al lavoro (1210-1215)
particolare di vetrata
Bourges, Saint-Etienne

tate le fondamenta cristiane della nuova Europa. La Chiesa fu spinta, come si diceva, durante il papato di Zaccaria e quello di Stefano II, in seguito alle conquiste arabe, ad un mutamento di rotta ed a spostare l'ago della navigazione verso il nord. Il Vangelo fu così annunciato a popoli primitivi, stanziati nel nord dell'Europa che lentamente si convertirono al cristianesimo. L'Europa occidentale, ristretta territorialmente, si aprì uno spazio geografico verso nuove frontiere: la

Gallia, la Germania e la Britannia, primo nucleo essenziale della futura Europa.

La minaccia araba fece risorgere la parola Europa, secondo la teoria del Pirenne, e le conferì un nuovo significato, non soltanto geografico, ma anche politico e religioso: il termine intendeva comprendere tutti i popoli cristiani latini e germanici del continente.

Lo sviluppo della formazione di una nuova identità storica e culturale europea venne attuato al tempo di Carlo Magno e del suo Sacro Romano Impero. Nel 799 d.C. un anonimo poeta scriveva: *"L'impero di Carlo Magno ha dato, per la prima volta, forma a ciò che noi chiamiamo Europa"*. Il 23 novembre dell'anno 800 Carlo si presentò alle porte di Roma. Leone III gli andò personalmente incontro. E la notte di Natale venne incoronato imperatore del Sacro Romano Impero.

Ed è proprio in questa epoca che l'identità europea trova le sue radici, prende forma, si afferma. Il prof. Guiducci spiega in modo semplice tutti i principali momenti-chiave di queste interazioni che aprono alla visione della storia come un movimento dinamico di popoli che camminano inconsapevolmente in una prospettiva di fede verso l'unità (*Ut unum sint*).

30

Giovanni Pisano
Pulpito (1298-1301)

Natività
Sant'Andrea, Pistoia



MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione:
Via Livorno; 00185 Roma
tel. 06/48.71.470 - fax 06/48.90.39.00
e-mail: marinews@tin.it
home page www.padrimaristi.it

Direttore Responsabile
P. Gianni Colosio
e-mail: giannicolosio@libero.it

Redazione:
Gianni Colosio
Carlo Mafera
Francesca Caracò

Composizione e impaginazione
Gianni Colosio

Quote di abbonamento:
Ordinario € 15,00
Sostenitore € 25,00
Benemerito € 35,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
Via Livorno - 00185 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma
del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95
Taxe perçue
Roma

Stampa:
Grafica Artigiana Ruffini
Via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)
tel. 030.714.027 - fax 030.7040991
e-mail: info@graficheruffini.com

11 - 12 NOVEMBRE - DICEMBRE

2
Iconografia mariana

5
Pagina del direttore

8
**Laici Maristi - identità
e spiritualità**

14
Apostoli Maristi - Claudio Bret

17
Aforismi di un Marista

20
San Giovanni Evangelista

22
Rivaio - Giovani

28
Il Libro del mese

*Finito di stampare
il 20 novembre 2010*



**I MIGLIORI
AUGURI
A TUTTI
I LETTORI
DELLA RIVISTA**

Ercole de' Roberti (1450 - 1496)
Natività
National Gallery - Londra

